

deli alla Casa d'Austria: venendo ammesso chiunque alla cittadinanza triestina, e per conseguenza al Consiglio, si sarebbe diffuso nella popolazione l'indifferentismo verso la Monarchia austriaca e, in pochi lustri, la fedeltà triestina sarebbe divenuta una favola. Il dott. Carlo Nobile, liberale, tenne allora un discorso d'opposizione, contenente — secondo il Call — « parecchi cenni offensivi per il governo austriaco ». In seguito a ciò, essendosi i liberali uniti col Renner, con F. Falkner e con gli altri esteri, il Consiglio accolse a maggioranza il principio « *che si potesse diventare cittadini di Trieste senza esser sudditi austriaci* ».

Il voto, cassato dal governatore, irritò questo non meno degli altri elementi austriaci. Il Call mandò un rapporto dolentissimo, in cui diede ai fatti l'interpretazione sembratagli più comoda, ma ammise che Trieste, composta di gente affluita da vari paesi, benché onorata del titolo di « fedelissima », quanto a fedeltà, « difficilmente avrebbe potuto sostenere un paragone con gli altri paesi ereditari della Monarchia ». Egli soggiunge che non si sarebbe avuto l'inconveniente voto, se il Tommasini fosse stato più energico e più prudente nella formazione e nella direzione del Consiglio.

Tre anni più tardi, nel 1846, il governo dello Stadion compì un'altra opera eminentemente ostile al carattere del paese. Ordinato il censimento per nazionalità, si vollero fornire i mezzi per negare l'italianità di Trieste, affermata sempre più dai cittadini. Non si interrogarono questi sulla loro nazionalità: si lasciò giudicare agl'impiegati governativi, i quali si regolarono specialmente sull'aspetto esteriore dei cognomi e decretarono che a Trieste, escluso il territorio, ci fosse un complesso di 14.000 stranieri tedeschi, slavi, greci, ecc., contro 40.000 Italiani. Cifre arbitrarie, naturalmente, ma atte a dimostrare già per sè stesse che le immigrazioni dei commercianti stranieri, non ostante traessero con sè immigrazioni di lavoratori e di impiegati favoriti in tutti i modi a danno degli Italiani, non erano riuscite a sminuire la continua affluenza e il grande aumento degli elementi italiani.

Lo Stadion disobbedì a Vienna nei sistemi polizieschi. Alleviò in ogni modo la censura; rallentò l'opera della polizia segreta; lasciò circolare giornali e libri proibiti dal governo centrale. Comeché fosse una devota creatura del Metternich e gli obbedisse nelle linee generali, non lo seguì, a Trieste, nella sua politica di persecuzioni personali. Tanto